

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

152.

SITZUNG

16. 3. 1973

Presidente: von FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



1973

## INDICE

**Disegno di legge n. 184: «Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1973»**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 184: „Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Rechnungsjahr 1973“**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Inizio ore 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20 febbraio 1973.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico l'orario dei lavori: oggi daremo lettura della relazione del Presidente, dopodiché sospendiamo la seduta e andremo a mercoledì della settimana ventura, perché per martedì è già stato convocato il Consiglio provinciale di Bolzano, e perciò la giornata non è libera. Andremo a mercoledì e continueremo poi per tutta la settimana con i lavori, fino ad esaurimento.

Passiamo quindi al punto 1) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 184: «Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1973».*

Se non c'è la richiesta di dare per letta la relazione dobbiamo leggerla.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Chiedo di dare per letta la relazione dell'assessore alle finanze.

PRESIDENTE: Va bene, se nessuno ha qualche cosa in contrario la relazione dell'assessore alle finanze è data per letta.

AGOSTINI (P.L.I.): Chiedo di dare per letta la relazione del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: Adesso non è ancora discutibile questa proposta, perché dobbiamo leggere la relazione della commissione alle finanze.

La parola al cons. Salvadori per la relazione della commissione.

SALVADORI (D.C.): *(legge la relazione).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

Signor presidente, Signori consiglieri, il riconoscimento della realtà ci porta a dire

che la discussione sul massimo documento di impegno regionale per il 1973 avviene in un sistema operativo giuridicamente definito e politicamente pacificato. Questo connotato rappresenta quanto è venuto maturando con impegno puntuale e precisa volontà politica — dei quali va dato atto al governo nazionale — a potenziamento della nostra speciale autonomia e si collega alla realtà determinata recentemente dalle forze politiche più avanzate del Paese, nell'intento di dare una nuova dimensione all'espressione della presenza pubblica e dei pubblici poteri in Italia. In prospettiva c'è lo Stato regionale, che si va assestando, a mezzo strada fra lo Stato federale e quello centralizzato; qualcosa che diventa, anche se non è ancora in piena luce.

Siamo tuttavia entrati nel vivo di un rapporto dialettico tra Stato e Regioni che, se non passa con l'intensità necessaria attraverso il Parlamento, preferendo in via di fatto le verifiche della Corte Costituzionale, quella che il Benvenuti chiama «il legislatore occulto», realizza comunque la dimensione di un tempo nuovo.

Il Trentino-Alto Adige, per il fatto che si trova in una speciale situazione, non deve fare storia a sé. Si riconduce a noi, alla nostra preveggenza e sensibilità politica di classe dirigente, il compito di contribuire alla necessità di sviluppo civile del Paese, consolidando quassù i segni della pacificazione e della collaborazione tra i gruppi linguistici, mantenendoci «aperti» a tutto il positivo che la vita, nel suo muoversi, esprime fuori da questo territorio, verso tutti i punti cardinali.

Parlo di classe dirigente regionale, perché posta tutta intera nelle sue responsabilità di fronte a tutte le popolazioni conviventi. Mi sembrerebbe infatti improprio riferirsi alla nuova realtà giuridica e politica post-statutaria per compiaciute esercitazioni di raffronti in percentuale tra quello che era e quello che è.

Occorre assumere come comune l'esigenza di una tensione in un compito storico, rispetto al quale la Regione non può certamente restare né distaccata né inerte, pure nella consapevolezza che l'incidenza sua — come ha voluto il «pacchetto» — deriverà dall'attitudine alla apertura di prospettive, al dialogo ed alla persuasione, più che dall'esercizio particolarmente penetrante di poteri reali.

Certamente, occorrerà un arco lungo di tempo per costruire il cittadino della regione. Per l'immediato, non dovrebbe fare meraviglia se la struttura definita dal «pacchetto» potrà determinare, nella ricerca naturale di un proprio modo di essere per ciascuna Provincia, anche le espressioni concorrenziali e conflittuali che si sono viste e si vedranno, di fronte alle quali non è previsto che il presidente della Regione, in quanto tale, possa collocarsi come una specie di giudice di pace, perché sarà questa assemblea, in questo suo essere sintesi e riepilogo, che dovrà far valere il diritto alla affermazione costruttiva dell'autonomia intesa come bene comune e non come settoriale dono privilegiato.

Il Consiglio regionale rimane pur sempre sulla linea di congiungimento dei due Consigli provinciali, come segno di continuità di visione e di raccordo.

L'assestamento sarà quindi opera di tutti, deriverà dalla lezione dell'esperienza, avrà le sue componenti nel senso di lealtà e di misura, essendo molto avanti la convinzione che la coscienza civile, nella seconda metà del ventesimo secolo, senza fare propria una visione statica della etnicità, ha assimilato l'attitudine a non confondere «nazionalità» e «cittadinanza» e che al tempo stesso in uno stato di libertà e di diritto nessuna persona e nessun gruppo può venire sacrificato e avvilito in ciò che ha di peculiare e di essenziale.

La stagione fruttuosa delle autonomie ci vede dunque partecipi ad una dialogo diffuso.

Questo comporta — a parte la nostra situazione particolare — che il discorso sul quadro dell'autonomia nelle Regioni a statuto speciale sia ripreso ex novo.

Nella fase antecedente all'avvento delle Regioni a statuto normale, in via logica prima ancora che giuridica, l'autonomia speciale delle cinque Regioni era costruita in relazione allo Stato unitario; da ciò anche la limitata ampiezza dell'autonomia, la sua costruzione, almeno tendenzialmente, come rapporto tra ente sovraordinato ed enti sottordinati. Ma adesso risulta chiara la grande importanza che riveste la disciplina del trasferimento delle funzioni amministrative, poiché sia lo Stato, sia le Regioni a statuto speciale sono consapevoli che è proprio nel campo dell'azione amministrativa che si gioca la difficile partita di una reale autonomia dei nuovi enti territoriali. Attualmente quindi le attribuzioni delle regioni speciali sono oggetto di una rilettura, di una rideterminazione alla luce di quanto è avvenuto attraverso i decreti delegati per le Regioni ordinarie.

Nel nostro caso, tutto questo avviene attualmente nella commissione paritetica per le norme di attuazione e tiene conto di queste circostanze, anche se ha il suo primo e più significativo ancoraggio nel «pacchetto» con tutto quello che ne è disceso.

#### LE NORME DI ATTUAZIONE

Della commissione paritetica, chiamata a predisporre le norme di attuazione del nuovo Statuto speciale, sono noti la composizione, il lavoro svolto, i primi risultati raggiunti.

Il quadro di lavoro è risultato estremamente vasto e complesso, più di quanto probabilmente si potesse prevedere all'inizio dell'attività.

I punti già consolidati, attinenti al livello regionale, hanno per oggetto le materie seguenti:

1) Una definizione delle competenze e dei poteri della Regione ed in particolare quelli relativi ai rapporti tra organi regionali e provinciali dello Stato, i compiti e le funzioni dell'Avvocatura dello Stato nei riguardi dei tre enti autonomi e le funzioni di controllo della Corte dei conti sugli atti regionali e provinciali.

E' stata prevista — come fatto di rilievo — l'istituzione di una sezione regionale della Corte dei conti, il che sancisce la dimensione regionale e provinciale anche degli organi di controllo dello Stato. A questa sezione spetta, tra l'altro, il compito di sezione del controllo finora esercitato dalla sezione del controllo della Corte in Roma, contro i dinieghi di registrazione degli atti regionali: si è realizzato cioè un significativo decentramento delle funzioni della Corte.

Altre disposizioni di indubbio interesse riguardano il potere attribuito al Consiglio regionale di emettere voti e formulare progetti di legge nelle materie non appartenenti alla competenza regionale, di intervento del Presidente della Giunta regionale e dei Presidenti delle Giunte provinciali alle sedute del Consiglio dei Ministri quando si trattano questioni che riguardano gli enti autonomi secondo circostanze e modalità chiaramente evidenziate.

Sottolineo anche la norma che disciplina la presentazione del ricorso alla Corte Costituzionale da parte dei gruppi linguistici che ritengono violato il principio di parità tra i gruppi linguistici in sede di approvazione di leggi regionali o provinciali.

2) Una definizione delle modalità attinenti all'esercizio del diritto di voto per le elezioni regionali nonché per quelle dei Consigli comunali della provincia di Bolzano.

La norma, nel rispetto della normativa statutaria, è stata concordata in osservanza dei principi generali del nostro ordinamento

giuridico costituzionale in quanto rende compatibile il nuovo requisito della residenza quadriennale ininterrotta, posta ad ulteriore salvaguardia delle minoranze linguistiche, con il sistema di partecipazione alla vita politica attraverso l'elezione degli organi degli enti pubblici autonomi e locali.

3) Una intesa relativa al trasferimento di beni e diritti patrimoniali dallo Stato alle Province e di beni e diritti demaniali e patrimoniali dalla Regione alle Province, in relazione alle materie trasferite.

Per quanto attiene, in particolare, al trasferimento del demanio e patrimonio della Regione a quello delle Province si sono individuati tutti i beni facenti parte del demanio forestale, di quello minerario e le opere di bonifica che vengono a costituire il corrispondente demanio e patrimonio provinciale.

Per i beni patrimoniali disponibili, rappresentati prevalentemente da edifici adibiti a pubblici servizi e da rocce nude, si è ritenuto di poter attribuire alle Province la titolarità di queste ultime, in relazione al loro collegamento con il patrimonio forestale, nonché quella di edifici siti nelle due province che ospitano uffici dell'agricoltura e delle foreste.

Nel settore delle partecipazioni azionarie si è previsto il trasferimento alle due Province delle azioni di titolarità regionale sottoscritte in enti e società che abbiano una sfera di azione direttamente collegata alle nuove competenze provinciali o che siano di carattere prevalentemente provinciale, quali il Centro del legno e la S.A.L.V.A.R di Merano.

La Regione mantiene le azioni nella società per l'Autobrennero, come espressione di una iniziativa a dimensione regionale ed anzi super-regionale, a positiva conferma di presenza in tale quadro.

Abbiamo adottato in questa operazione una impostazione che certamente nessuno po-

trà accusare di mediocrità, e perciò aperta, senza appiglio nelle vischiosità del prestigio o del contenzioso ereditario.

4) La definizione del nuovo ordinamento finanziario della Regione, in attuazione dell'art. 69 del nuovo Statuto.

In questa complessa materia che coinvolge anche, contemporaneamente, l'assetto finanziario delle Province autonome, lo schema di norma di attuazione definito dalla Commissione paritetica, per quanto riguarda la Regione, si fonda sul principio statutario della devoluzione alla Regione, per intero o in quota fissa, delle imposte ipotecarie, delle imposte sulle successioni e donazioni, dell'imposta generale sull'entrata (ora sostituita dall'IVA) e del provento del lotto.

La normativa prevede la data del 1° gennaio 1973, come inizio di attuazione del nuovo assetto finanziario dei rapporti tra Stato e Regione e fa prevedere una stima d'entrata presuntiva intorno ai 7,5 miliardi, dilatabile soltanto in rapporto alle variazioni del gettito dei tributi assegnati alla Regione per intero o in quota fissa.

#### DALLA REGIONE ALLE PROVINCE

Tra le preoccupazioni in evidenza, era quella di un raccordo a livello giuridico-operativo tra il prima e il dopo statuto. Occorreva cioè evitare un vuoto nella funzionalità degli enti; ma, al tempo stesso, occorreva determinare una funzionalità che — in carenza di una esauriente previsione di modalità operative ricavabili dallo statuto — fosse sostenuta da piena certezza. Il ponte è stato costruito, a partire dal 1° gennaio di quest'anno, attraverso una norma di attuazione che determina — in connessione con le nuove competenze acquisite — la messa a disposizione delle Province del personale addetto ad uffici regionali dei quali si prevede il trasferimento alle stesse

con soluzioni tecniche diverse a seconda se detto personale faccia capo ad uffici centrali o periferici della Regione. La soluzione, tipicamente transitoria, ma pienamente razionale, è in atto e, per raffigurarla in cifre, essa comporta che circa 800 dipendenti regionali (perché tali essi per ora rimangono ad ogni effetto) operino nella disponibilità funzionale delle Province, rimanendo gli altri circa 400 nel pieno ambito della Regione, per le attività di sua competenza.

Si prefigura così quello che l'attuazione dell'art. 111 del T.U. del nuovo statuto (corrispondente all'ultimo punto del calendario operativo tra Italia e Austria) renderà definitivo, attraverso il trasferimento di personale dalla Regione alle Province, il che implica la predisposizione dei nuovi organici del personale e per ciò stesso accurato collegiale lavoro dei tre enti, intesi con le organizzazioni sindacali, atti legislativi e quindi tempi non brevi.

Questa indicazione di temi risolti e di problemi aperti avverte che in Regione si è operato e si opera a tempo pieno.

Certamente nella futura legislatura — esaurito il momento portante della situazione transitoria — l'esecutivo regionale potrà assestarsi su dimensioni diverse dalle attuali.

Esso non avrà comunque da perdere caratterizzazione né per segno di qualificazione politica né per impegno al confronto con le realtà. La legislatura che quest'anno si chiude ha registrato i momenti delle difficoltà e del superamento di certe situazioni delicate nel profilo politico, complesse in quello giuridico e tormentate in quello economico e sociale. Non riteniamo che un trasferimento di competenze possa autorizzare un rilassamento nelle sensibilità. Vediamo bene, in particolare, che oggi rimangono indefiniti temi di sintonia tra forze politiche democratiche a larga base

popolare, che avrebbero motivo e spinta per stabilire significativi punti di incontro. Riflesso di ciò è attualmente anche nel diverso assetto di alleanze nei tre maggiori enti autonomi e in Comuni di rilevante dimensione nella regione. Non è certo su una annata che porta al rinnovo di questa Assemblea che si possa fondare il pronostico per alleanze pienamente rappresentative nell'arco delle sensibilità e delle volontà proprie dei partiti democratici. Incombe però a noi, nella continuità della presenza attiva e comunque significativa di questa Giunta, il dovere di procedere tenendo di fronte la prospettiva di più ampie intese, ricercate su terreno dell'adesione ai valori primi della Costituzione e di un alto contenuto programmatico, così che qui dentro sempre più incisivamente la nostra comunità regionale si esprima e si consolidi in fatti espressivi di larga avanzata civile.

Oltre tutto, bisogna contrapporre al senso di sfaldamento che è nel Paese, il ripristino della credibilità nei valori dei quali in una società pluralista i partiti sono tra i principali portatori. E quindi la credibilità degli obiettivi e la coerenza delle azioni atte a conseguirli.

Considero propizia e doverosa l'occasione per ringraziare dell'opera svolta nell'esecutivo regionale i colleghi Angeli, Ongari, Pancheri, Pasqualin e Vaja, ultimamente passati ad altre responsabilità.

#### VERIFICA PER LA PROGRAMMAZIONE

Questo bilancio dà occasione di parlare di programmazione e di farlo senza elusioni e senza compiacimenti forzati, per le cose nostre e per quelle a più ampio raggio.

Proprio nella misura in cui, in una situazione largamente disarticolata, abbiamo percorso ai livelli di enti autonomi linee di iniziativa il più possibile coerenti e produttive di novità — secondo i programmi di sviluppo

che qui dentro ci eravamo dati — non abbiamo difficoltà a riconoscere che oggi in Italia la programmazione è sotto accusa; la questione tuttavia non può correttamente investire un metodo o uno strumento, ma una volontà.

Purtroppo le esperienze di programmazione degli anni settanta non hanno creato il contesto necessario per mettere in campo tutte le energie indispensabili. Mi sembra che le ragioni siano state essenzialmente tre: la prima data dalla mancata armonizzazione degli indirizzi del piano e delle decisioni delle amministrazioni statali interessate, aggravata dalla astratta e velleitaria convinzione che bastasse l'approvazione per legge del piano per renderlo esecutivo; la seconda data dallo scarso interesse che per una tale politica hanno manifestato sia gli imprenditori che i sindacati, quando i nuovi problemi dell'economia italiana rendono evidenti ad entrambi l'esigenza di una organica impostazione della politica economica, attenta non solo agli effetti congiunturali, ma soprattutto a quelli strutturali; la terza data dalla male impostata questione della politica dei redditi, che è stata interpretata come una specie di richiesta ai sindacati di firmare una cambiale in bianco, senza un corrispettivo di sostanziale capacità dello Stato a realizzare una effettiva politica di programmazione.

Non è più tanto un insufficiente sviluppo della spesa dello Stato e degli investimenti pubblici che preoccupa, quanto la capacità di adeguare la struttura della spesa agli obiettivi della programmazione e l'efficienza degli investimenti in vista del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo della nostra economia e della nostra società.

Abbiamo detto più volte che vogliamo non soltanto uno sviluppo a misura d'uomo, ma anche uno sviluppo che nasca dalla partecipazione popolare. Il problema è quello di

mettere in parallelo l'esigenza di consultazione con il dovere di efficienza. Ci vuole un punto, un momento di decisione finale che non può non essere nella sede politica. Non avrebbe molto senso realizzare forme perfette di consenso, arrivando peraltro in ritardo sui tempi. Questo pericolo c'è, è immanente, aggravato in Italia dal culto delle parole e dalla convinzione che, se di riforme si deve parlare e se riforme sono da fare, esse debbano comunque essere a carico di terzi.

La chiamata intorno ai problemi del futuro da costruire, anche attraverso i comprensori e le comunità montane, valida come ogni fatto di autogestione che si fa via di crescita civile, dovrà tenere conto di tutte queste componenti.

Questo discorso della programmazione, nel nostro territorio, vede presenti in modo eminente le Province, unitamente peraltro alla Regione, in virtù di competenze e doveri propri, ed in conseguenza di una posizione di cornice al quadro espressivo delle autonomie.

I punti di caratterizzazione delle realtà economiche dentro i confini regionali ci sono confermati dai «conti economici delle Province di Trento e Bolzano», realizzati d'intesa con l'ISTAT, e che ora mettiamo nella disponibilità dei signori consiglieri. Essi ci permettono una visione più rigorosa del processo di sviluppo economico sperimentato dalla nostra regione nell'ultimo decennio.

Al di là delle cifre e dei raffronti, si è andata ultimamente approfondendo una domanda che da tempo abbiamo fatto nostra, alla quale sensibilità esistenti, sempre più estese, ci spingono a dare risposte non puramente concettuali. Se non è vero sviluppo quello che moltiplica soltanto le occasioni di godimento di beni privati di consumo, quello che avviene senza una vera partecipazione negli obiettivi da parte delle popolazioni interessate, dovremo

ragionare e agire — fuori da ipotesi velleitarie o catastrofiche tanto alla moda — intorno ai «costi sociali» dello sviluppo. Essi ci sono noti. Il quesito nuovo è fino a che punto essi siano inevitabili; e poiché non intendiamo che così sia, il tema ulteriore attiene alla quantità di risorse che la società deve destinare al controllo e alla cura degli effetti esterni dell'attività produttiva. Forse l'impiego delle risorse e l'eliminazione degli effetti dannosi della attività produttiva possono ridurre le risorse disponibili per altri usi e soprattutto per la produzione di beni privati. Questo però ci appare sempre più chiaramente il prezzo che le collettività moderne devono pagare per preservare un certo livello di qualità della vita.

Il problema degli aspetti qualitativi dello sviluppo economico non si risolve però puramente e semplicemente nel problema ecologico. Il benessere individuale infatti non dipende solo dalla adeguata e razionale organizzazione dell'ambiente, ma anche dal quantum di beni pubblici o collettivi che le istituzioni politiche sono in grado di offrire al cittadino.

Lo sviluppo economico-sociale delle società moderne è caratterizzato da un progressivo aumento della quota delle risorse (ossia del reddito nazionale lordo) destinata a consumi e investimenti pubblici e culturali di un paese civile. Sfortunatamente, nel nostro paese questo fenomeno non accade nella misura necessaria. Quando noi calcoliamo la quota dei consumi pubblici e degli investimenti sociali (come definiti dalla nostra contabilità nazionale) sia a prezzi costanti che a prezzi correnti, noi assistiamo ad una riduzione progressiva di questa quota durante tutto il periodo che va dal 1953 ad oggi. Ciò significa che nel nostro Paese la scelta implicita ed inconscia (anche quando sembra che non si facciano scelte, si fanno ugualmente scelte anche se implicite) è stata quella di un più rapido e

diffuso uso privato del reddito nazionale del Paese rispetto al possibile uso pubblico delle risorse.

La nostra regione non fa eccezione a queste tendenze. I conti economici provinciali ci informano che i consumi privati hanno avuto una dinamica più intensa nel decennio 1961-70 rispetto ai consumi pubblici e, in qualche anno, più intensa della dinamica media nazionale.

Più difficile, per ragioni empiriche, un discorso sugli investimenti sociali, comparabile a quello nazionale. A questo proposito i dati sono piuttosto scoraggianti. Può essere interessante guardare agli investimenti fissi lordi della pubblica amministrazione, i quali, pur non corrispondendo agli investimenti sociali, possono dare un'idea dello sforzo delle amministrazioni pubbliche nel settore degli investimenti. Questo tipo di investimento è aumentato in modo considerevole anche rispetto alla media nazionale nel decennio 1961-70 e soprattutto in provincia di Bolzano.

Sembra quindi possibile concludere che quando noi guardiamo agli aspetti qualitativi dello sviluppo economico della nostra regione, uno dei problemi principali, oltre a quello di evitare ed eliminare i «costi sociali» dell'attività economica che si presentano sotto forme di degradazione ambientale, sia quello di aumentare la quota dei beni pubblici e dei servizi sociali che le nostre amministrazioni pubbliche hanno il compito di offrire. Difesa dell'ambiente in senso lato e servizi pubblici a tutela e a promozione della personalità umana e delle sue potenzialità: questi due obiettivi fondamentali di una politica di sviluppo a misura d'uomo.

#### OBIETTIVI DI RIFORMA

Cito la proposta di riforma dei trasporti ormai prossima a presentazione, come un dato

qualificante all'attivo di questa Giunta, nel profilo delle cose dette.

Ci siamo impegnati in questa sede in occasione del bilancio 1971 e con le organizzazioni sindacali in ripetuti incontri, affinché un facile slogan, la pubblicizzazione dei trasporti, coniato di fronte ad una complessa e insostenibile realtà, si trasformasse in una soluzione avanzata e realistica, non meramente razionalizzatrice e neanche indulgente verso demagogie correnti. L'uso del territorio su scala di moderne e civili vedute era nei nostri obiettivi e possiamo dire che le analisi molteplici e minuziose, i confronti e gli studi di questi due anni — impostati per nostro incarico dalla Tekne di Milano — l'hanno pressoché realizzato, anche se non ne spetta più a noi la traduzione in momenti di riforma.

Sono chiari i punti nodali del discorso: a livello di impresa è cresciuta l'importanza sociale del trasporto pubblico, mentre è peggiorato il risultato economico delle aziende di settore.

Per questo ormai gli interessi delle parti in campo divergono.

Oggi i viaggiatori pendolari (complessivamente 50 mila quotidianamente nella nostra regione) sono un peso per le aziende che, per loro natura, non tollerano il concetto di «socialità». Siamo largamente entrati nella spirale pericolosa della compressione del livello di esercizio, cui segue una diminuzione di domanda e così via.

Un precario equilibrio, fin qui mantenuto unicamente con sovvenzioni continue concesse dalla pubblica amministrazione ai privati, è idoneo solo a mantenere il servizio agli attuali insoddisfacenti livelli di esercizio: non ne deriva un fattore propulsivo, dinamico, atto a fare svolgere al trasporto pubblico quel ruolo sempre più incisivo richiesto dallo sviluppo economico della nostra società.

Ecco perché, oggi, offerta e domanda di servizio sono sempre più distanti tra loro: crescono le esigenze, diminuiscono i mezzi per soddisfarle.

L'analisi dei movimenti pendolari in regione, la prima del genere effettuata in Italia, ricavata a tempo rapido dal censimento generale del 1971, superando i tradizionali ritmi elaborativi dell'ISTAT, ci ha consentito di mettere in sollecita e fruttuosa corrispondenza di intenti la Tekne, l'Ufficio studi della Regione, le Camere di Commercio e le principali amministrazioni comunali del Trentino-Alto Adige. L'analisi è la base essenziale della proposta in elaborazione e viene ora consegnata ai signori consiglieri.

Sottolineo l'intendimento di concretezza che ha caratterizzato il nostro lavoro. Già in fase intermedia è stato possibile mettere nella disponibilità della Giunta provinciale di Bolzano lo schema di un disegno di legge, certamente innovativo rispetto alla legislazione vigente, contenente norme sulle modalità relative al riscatto delle concessioni di trasporto pubblico da parte degli enti locali.

Tali proposte hanno costituito la base della legge recentemente approvata dal Consiglio provinciale di Bolzano.

Sottolineo pure un dato di convinzione, come presupposto del lavoro realizzato: il nuovo regime costituzionale, se ha allargato la sfera di autonomia delle due Province, non ha fatto considerare dissociabile una unità geografica, di obiettivi e di strumenti, riconoscendo quindi che il problema deve essere affrontato in maniera coordinata per i due ambiti provinciali.

Ora, la via di riforma, prossima a definizione, affermerà il ruolo profondamente nuovo che l'ente pubblico deve svolgere nel settore, non più di controllore burocratico e di sovvenzionatore di aziende esistenti, ma di

attivo propulsore di una dinamica politica di sviluppo del trasporto pubblico.

Si profila così il disegno di aziende pubbliche delle due Province con un ruolo di primo piano, che dovrebbero gradualmente sostituire le maggiori imprese concessionarie, subentrando nella loro attività, senza peraltro intenzioni livellatrici e di totale ramificazione nel territorio, ciò che proprio le nostre caratteristiche ambientali non consentirebbero realisticamente di proporre. Infatti, aziende che, soprattutto in Alto Adige, svolgono servizi collaterali nelle valli periferiche, continuerebbero a svolgere il loro servizio, non più però in regime di concessione, ma di appalto.

Qui è il nucleo delle novità: la struttura ed il sistema delle concessioni non si possono troncargli dalla mattina alla sera; il superamento della struttura attuale va impostato tuttavia fin da questo momento. Paradossalmente, questa è l'unica via per assicurare la sopravvivenza di microaziende operanti nel settore, e che hanno importanza non secondaria nell'economia locale.

In concreto, tali aziende marginali non verrebbero a ricevere un contributo per il ripianamento del disavanzo di esercizio, ma un corrispettivo del servizio proporzionalmente ai chilometri percorsi.

Un nuovo sistema di reciproche garanzie dovrebbe affermarsi tra enti pubblici e piccoli operatori da inserire fisiologicamente nel sistema e non per pura esigenza di sopravvivenza.

Un sistema che verrebbe a presentarsi, al contempo accentrato ed articolato secondo le molteplici esigenze delle realtà locali regionali e che permetterebbe di svolgere un diverso ragionamento, rispetto al passato, per quel che riguarda il coordinamento tariffario.

Atraverso la nuova struttura tariffaria, che concede alle aziende una determinata ta-

riffa intera, remunerativa del servizio ed accolla agli enti pubblici la differenza tra la tariffa preferenziale e il costo pieno, i rapporti diventano limpidi, e la possibilità di intervenire a favore dei ceti sociali meno abbienti, più agevole.

In sostanza un sistema separato in due aree o campi: la parte centrale, il servizio di base, direttamente gestito dalle aziende pubbliche; il servizio periferico prevalentemente in appalto, effettuato in corrispondenza al servizio principale, sotto la sorveglianza e la responsabilità dell'azienda pubblica. Un sistema — è ancora da osservare — integrabile con tutti gli altri modi di trasporto (ferrovie statali e secondarie, impianti di risalita, ecc.) che non ricadano sotto la sua diretta gestione.

Non sarà un fatto maturabile entro brevi tempi. Riteniamo tuttavia possibili fin d'ora le premesse di base per raggiungere il nuovo obiettivo, ed agire in coerenza agli obiettivi generali di fondo, estendendo un controllo di merito su tutte le componenti del trasporto da parte di chi rappresenta realmente la totalità degli utenti che, in via diretta o indiretta, pagano il servizio.

## LA REGIONE ALPINA

Accanto al problema dell'articolazione della vita nel territorio, si va ponendo la questione della apertura interregionale e, in alcuni casi e per taluni aspetti, internazionale della economia regionale. Questo è un problema che sta diventando sempre più importante da un punto di vista teorico e da quello pratico. Con la diffusione spaziale dello sviluppo economico, è diventato sempre più evidente che i confini amministrativi di una regione o addirittura di uno stato sono, almeno dal punto di vista economico, una pura finzione perché vi sono problemi comuni, problemi di «area omogenea» tanto per intenderci, che superano

questi confini e perché dati interventi (o mancati interventi) realizzati in una regione tendono a ripercuotersi in altre regioni in senso positivo e negativo. Se a ciò infine si aggiunge l'apertura e l'infittirsi dei rapporti politici ed economici internazionali, che il progredire dell'idea e dell'unità europea non potrà che moltiplicare, allora si capisce facilmente come il discorso della programmazione economico-sociale nella nostra regione debba necessariamente acquistare un respiro di natura interregionale ed internazionale.

Vivamente partecipi alla realizzazione di quanto è venuto consolidandosi in relazione alla dominante infrastruttura viaria, l'Autobrennero, attraverso i collegamenti di prossimo avvio per Merano e Riva del Garda e di quanto si va elaborando nella prospettiva del collegamento al Tirreno, poniamo attenzione al tema ora dibattuto della «regione alpina» e che anche a Vienna — nel recente incontro italo-austriaco — ha raccolto esplicita considerazione.

Se può essere prematuro discutere sulle dimensioni della «regione alpina» che studi successivi sulle omogeneità economico-territoriali, a cui anche la Regione intende dedicarsi, potranno chiarire, certamente interessante ed utile è l'individuazione dei motivi, secondo i quali l'idea della «regione alpina» promette di essere un fattore di notevole importanza per lo sviluppo della nostra regione e delle regioni vicine.

Vi sono almeno quattro motivazioni che rendono l'idea di «regione alpina» meritevole di essere perseguita fino alla creazione di strutture, se non politico-amministrative, almeno di tipo consultivo.

Il primo motivo è quello della difesa dell'ambiente naturale montano e dell'agricoltura montana.

Il secondo motivo riguarda lo sviluppo delle attività turistiche e delle attrezzature per

il tempo libero, arrivando a programmare su «area vasta» gli interventi secondo la vocazione e la specializzazione naturale dei diversi territori.

Il terzo motivo di grande momento ed importanza è costituito dal problema delle comunicazioni. Questo è il settore in cui le necessità di consultazione — alle quali fa riferimento anche una esplicita competenza regionale — di coordinamento e di programmazione comune sono maggiormente sentite. A Coira, ultimamente, la Commissione per il traffico transalpino stradale e ferroviario, istituita dalla Comunità di lavoro dei Paesi alpini, ha elaborato uno schema di documento sui collegamenti viari interregionali e regionali nello spazio alpino centrale.

Allorché si tratta di definire i criteri secondo i quali ordinare le varie iniziative proposte per raggiungere l'obiettivo di una più equilibrata diffusione dello sviluppo, le opinioni sono spesso fra loro discordanti. Rispetto a quanti sostengono che per togliere le valli dall'isolamento e dallo stato di depressione in cui versano, è necessario costruire autostrade, magari con relativi trafori, altri fa osservare che, se ciò può essere necessario per le aree economicamente forti adiacenti all'arco alpino, non sempre è sufficiente per corrispondere alle reali esigenze delle valli attraversate. Questi propendono cioè per un sistema reticolare che, in risposta alla passata tendenza delle comunicazioni longitudinali, appare il migliore per conseguire gli obiettivi di riequilibrio e di integrazione dell'economia montana con il sistema produttivo delle regioni circostanti, sia italiane che straniere.

Lo schema viario dovrebbe quindi prevedere grandi arterie di comunicazione Nord-Sud ed Est-Ovest all'interno dell'area montana e moderne strade minori per il collegamento delle valli alpine con le anzidette direttrici principali di comunicazione.

Ne consegue che le comunità locali dell'arco alpino debbono valutare gli effetti di ordine economico e territoriale provocati dal passaggio di grandi vie transalpine nell'ambito del loro territorio, per individuarne il grado di rispondenza agli interessi locali.

Un tale esame si impone soprattutto perché la realizzazione di nuove comunicazioni transalpine viene normalmente sostenuta, a causa del maggior peso finanziario e politico, dalle aree forti di pianura che vedono tuttavia nella montagna soltanto un ostacolo da superare.

Non sono quindi casuali o campanilistiche certe perplessità su tracciati autostradali che ultimamente, nel caso dell'Alemagna, hanno avuto una sottolineatura così marcata in un voto alla Camera.

Infine un ultimo motivo va visto nella funzione che la montagna svolge nei confronti del territorio nazionale, come problema di difesa idro-geologica, che è un fatto fisico nel quale sono compresi motivi, impegni e valori che nella montagna e nelle sue popolazioni hanno una loro sede privilegiata.

Territori intercomunicanti per vocazione naturale, potranno giovare anche di un assetto delle strutture audio-telericettive che potrà risultare dalle convergenti possibilità offerte — in particolare per l'Alto Adige — da misure del «pacchetto», ma più in generale da un modo nuovo di impostare la gestione pubblica dei mezzi di comunicazione del settore, al quale fanno riferimento sia una ipotesi di schema di legge della Regione Lombardia sia gli elaborati della «commissione Quartulli», nominata dal Governo, le cui conclusioni sono poste a conoscenza dei signori consiglieri. E' nella nostra convinzione che l'esigenza di una riforma autonomistica del servizio radio-televisivo discenda dalla necessità di adeguare uno strumento di così rilevante importanza

nella formazione dell'opinione dei cittadini al processo più generale di rifondazione dello Stato avviato con la nascita delle Regioni.

#### LE LINEE DEL BILANCIO

Immedie prospettive di lavoro esigono una sintetica indicazione sul bilancio e sul programma legislativo.

Il preventivo che è stato presentato ai signori consiglieri — tolti alcuni capitoli a carattere transitorio — è sostanzialmente l'immagine del bilancio assestato della Regione, conseguente al nuovo quadro di competenze. Le componenti finanziarie dell'entrata sono quelle quote fisse alle quali fa riferimento l'art. 69 del T.U. dello statuto; l'uscita va inevitabilmente ad assumere caratteristica dominante di spesa corrente e — per le ragioni già dette, che escludono la possibilità di una annuale trattativa per quote aggiuntive — presenta caratteristiche di rigidità, che rendono necessaria una misurata assunzione di nuovi impegni.

Più consistente, come è ovvio, la prospettiva dei bilanci provinciali dopo una lunga e penetrante iniziativa nei confronti delle sedi statali.

A quel quadro di disponibilità la Regione darà ulteriore consolidamento attraverso la assegnazione con apposita legge, in via di predisposizione, dei residui di stanziamento derivati da passate gestioni, nell'ordine di 3,2 miliardi circa. Contribuirà inoltre con l'attribuzione dei fondi ex art. 10 dello statuto del 1948, conseguenti alla definizione della trattativa con gli idroelettrici, ora prossima a conclusione, per un importo ora non precisabile, ma nell'ordine di alcuni miliardi, utilizzabile per iniziative di promozione economica e sociale, tenendo anche conto dei danni subiti nelle zone ove si sono avute iniziative idroelettriche, dalle quali perviene una richiesta riferita ad esigenze di risarcimento.

Per il 1973 un punto di qualificazione della spesa si è voluto individuare nel settore previdenziale e della sicurezza sociale, anche a fronte dei sempre più marcati disavanzi delle Casse mutue di malattia. Si tratta complessivamente di 1.520 milioni che vanno a rinforzare una posizione di sostegno della Regione — sempre in riferimento all'art. 6 dello Statuto — che ha fatto registrare nel biennio testé concluso un incremento del 53% rispetto al 1970.

Siamo in un settore nel quale un discorso di riforma si impone, non da ora. Si tratta di agire in un sistema di leggi, di organismi, di interessi organizzati e consolidati. E' un discorso che non ci appartiene completamente — perché riguarda lo Stato in modo primario —; ed è umiliante e giuridicamente corretto al tempo stesso il doverlo riconoscere. Siamo nel colmo delle contraddizioni quando riconosciamo che in questi ultimi anni il costo dell'attuale sistema sanitario e assicurativo è aumentato molto più del reddito nazionale, e la spesa sanitaria incide oggi su di esso nella misura del 13% circa, una percentuale altissima anche rispetto a Paesi molto più avanzati di noi; ma il mutuato italiano, imbottito di medicine utili e inutili prima di ammalarsi sul serio, esposto al rischio di inadeguate assistenze preventive e ambulatoriali, spesso maltrattato a caro prezzo una volta giunto in ospedale, va diventando alla fine il più costoso e il più malato d'Europa.

Ormai non c'è alternativa alla riforma; le dimensioni finanziarie che ormai sono state raggiunte sono enormi, ma senza la riforma alla fine dei prossimi cinque anni col sistema attuale — dicono gli esperti — e con i fattori moltiplicativi della spesa ormai scatenati, crollerebbe tutta l'impalcatura. Il problema è di mettere in moto i primi fatti nuovi, precedendo il totale inceppo dei meccanismi esistenti. E' questione di volontà politica e di

ricerca dei consensi, rompendo le situazioni corporative. Forse la più difficile tra le cose difficili in Italia.

Le Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, che operano nell'ambito della mutualità generale nazionale, anche nel corso dell'esercizio 1972, hanno garantito la assistenza di malattia a tutti gli iscritti con enormi difficoltà finanziarie.

Al 31 dicembre 1972 la Cassa di Trento denunciava un disavanzo economico di competenza pari a circa 3 miliardi 350 milioni, che, aggiunti a quelli relativi agli anni precedenti, portano ad una scopertura finanziaria totale di circa 9 miliardi 350 milioni.

Si può ritenere che, secondo le indicazioni fornite da ciascuna Cassa, le previsioni per l'esercizio 1973 registreranno un disavanzo che si aggirerà intorno ai 5 miliardi per la Cassa di Bolzano.

La Regione, di fronte ad una situazione che, come è detto, rispecchia quella esistente in campo nazionale, altro non può fare se non quanto ad essa spetta per la copertura degli oneri relativi a leggi regionali che prevedono l'integrazione di prestazioni assistenziali di malattia a favore di varie categorie di lavoratori o a garantire nuove assistenze a soggetti totalmente privi.

Giova segnalare a questo proposito che nel corrente anno l'entrata in vigore di alcune leggi previdenziali dello Stato ha in parte alleggerito gli impegni finanziari della Regione per la copertura delle richiamate norme regionali, per le quali, comunque, gli stanziamenti in bilancio coprono completamente i relativi costi.

#### IL PROGRAMMA LEGISLATIVO

L'attività legislativa regionale per il 1973 trova essenzialmente riferimento nelle compe-

tenze in materia di ordinamento, che, nel linguaggio corrente del legislatore, non ha significato costante e definito; essa in ogni caso ha obbligato riferimento nelle norme di attuazione, che per i settori che ci interessano sono in via di elaborazione. Intendiamo che esse vadano ancorate ad un criterio ispiratore che che è il seguente: se nei rapporti Stato-Regioni (ovvero Stato-Province autonome) l'indicazione delle materie di competenza regionale (o provinciale) serve contemporaneamente ad individuare l'ambito di competenza dell'ente autonomo ed a riservare allo Stato tutto ciò che in tale materia non è compreso, nei rapporti Regione-Province autonome questo secondo effetto non si ha: le materie di competenza regionale non sono una eccezione, o una deroga, ad una presunta competenza generale delle Province; e, analogamente, le materie di competenza provinciale non costituiscono uno stralcio o un ritaglio di una presunta competenza generale della Regione. Le une e le altre sono poste viceversa sullo stesso piano e trovano tutte i propri confini soltanto nell'ordinamento generale della Repubblica, qualunque sia la loro ampiezza.

Ciò vale anche in quei casi in cui tra una materia di competenza regionale e una materia di competenza provinciale vi è una connessione oggettiva evidente. Non per questo si può dire infatti che la materia di competenza regionale costituisca una parte (o una «sottomateria») rispetto a quella di competenza provinciale; e tanto meno si potrebbe dire, evidentemente, l'opposto. Si tratta invece di due materie che il legislatore costituzionale, malgrado le loro evidenti connessioni, ha voluto considerare autonomamente, attribuendo l'una alla Regione e l'altra alle due Province. Nessuna delle due è dunque «prioritaria» rispetto all'altra, ma entrambe concorrono con uguale forza a realizzare, nel proprio ambito, il «sistema» autonomistico complessivo del Trentino-Alto Adige.

Una tale notazione non è senza significato, giacché dovrebbe convincere che anche in questo settore Regione e Province autonome non sono forze antagoniste e contrapposte, ma più che mai alleate, per la difesa «comune» delle rispettive autonomie. Tanto per la Regione, quanto per le Province, il vero interlocutore è infatti sempre lo Stato, giacché soltanto a suo vantaggio si risolverebbe in definitiva — dato il sistema creato per il Trentino-Alto Adige — ogni disputa che vedesse la Regione e le Province autonome contendersi vicendevolmente questa o quella competenza.

E' il caso delle materie dell'assistenza e beneficenza e della sanità in cui coesistono competenze regionali di ordinamento e competenze provinciali di contenuto sostanziale.

E' il caso dell'ordinamento delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato, a proposito del quale già uno schema di disegno di legge, elaborato dalla Giunta regionale, è stato rimesso all'attenzione delle Giunte provinciali nell'indentimento di acquisirne il parere.

Parallelamente la Giunta regionale ha deciso di avviare uno studio completo nel settore dell'ordinamento delle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, al fine di giungere, in collaborazione con le Giunte provinciali di Trento e di Bolzano, ad una legislazione regionale e provinciale di riforma della struttura e della organizzazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, nonché di adeguamento dell'intero settore assistenziale ai nuovi compiti così come derivano dalla Costituzione della Repubblica, nonché dalla dinamica della vita sociale.

Un secondo gruppo di iniziative legislative, la cui importanza va sottolineata in questa sede, è quello che attiene al settore della disciplina elettorale, nonché alla regolamentazione dello stato giuridico e del trattamento economico dei dipendenti comunali.

Per quanto riguarda la modifica della vigente legislazione elettorale regionale l'esigenza di intervenire deriva dalle disposizioni del nuovo Statuto, che prevedono due novità: anzitutto l'art. 25, che ha già trovato concreta esplicitazione in una norma di attuazione elaborata dalla Commissione paritetica ed approvata dal Consiglio dei ministri, relativa ai requisiti elettorali; in secondo luogo l'art. 62, inteso a garantire nelle elezioni del Consiglio regionale e di quello provinciale di Bolzano, nonché ai fini della composizione degli organi collegiali degli enti pubblici locali in provincia di Bolzano, la rappresentanza del gruppo linguistico ladino.

In particolare per il più urgente problema — riferito all'adeguamento delle norme per la elezione del Consiglio regionale — di evidente rilevanza politica e giuridica, la Giunta regionale ha da tempo avviato l'elaborazione di un disegno di legge, nell'intento di rispondere al nuovo dettato costituzionale.

E' da considerare prossima la presentazione dell'iniziativa legislativa al Consiglio, in modo che essa possa tempestivamente ed adeguatamente essere valutata, nell'intendimento di renderla operante prima della convocazione dei comizi elettorali, prevista per il prossimo autunno.

Parallelamente all'impegnativo lavoro che ancora attende la Commissione paritetica per le norme di attuazione, resta da affrontare il problema dell'istituzionale del Tribunale regionale di giustizia amministrativa con autonoma sezione per la Provincia di Bolzano. Uno schema di proposta è prossimo all'esame, così da avvicinare la realizzazione di una così fondamentale sede di pronta e adeguata affermazione di giustizia.

Di significativa importanza sono anche le iniziative di legge allo studio della Giunta regionale contenenti norme sullo stato giuri-

dico ed il trattamento economico dei segretari comunali e degli altri dipendenti dei comuni.

Come è noto la legge statale 11 maggio 1972 n. 118, contenente provvedimenti per le popolazioni altoatesine, prevede che, nel territorio regionale, i segretari comunali siano dipendenti dei comuni e vengano nominati dai Consigli comunali.

Con legge regionale — in avanzato stato di preparazione — devono essere determinati la classificazione dei comuni ai fini della nomina del segretario comunale e i requisiti di ammissione e di prosecuzione di carriera dei segretari comunali, anche in modo da rendere possibile agli stessi in servizio sia nelle province di Trento e di Bolzano che nelle altre province, la partecipazione ai concorsi per le singole sedi in tutto il territorio nazionale.

Nel settore della previdenza e delle assicurazioni sociali, esprimendo un particolare tipo di competenza integrativa, previsto dall'art. 6 dello Statuto speciale, la Giunta regionale si propone di intervenire con due nuovi provvedimenti in favore delle categorie dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni che, operando in condizioni di non ancora raggiunta parità con altre categorie economiche, richiedono una più specifica attenzione da parte dell'ente pubblico.

Il programma legislativo 1973 prevede al riguardo la presentazione di un disegno di legge che aumenta gli stanziamenti derivanti dall'applicazione della legge 14 agosto 1971 n. 29 che dispone provvidenze a favore dei superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Il provvedimento riguarda la pensione indiretta o di reversibilità prevista dalla legislazione statale a favore dei coniugi o dei discendenti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Altro disegno di legge comporta l'assunzione di nuovi oneri per l'applicazione della legge regionale 11 novembre 1971 n. 42, che riguarda l'indennità per l'inabilità temporanea assoluta a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e dell'indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta derivante da infortuni sul lavoro in agricoltura.

Con i nuovi fondi stanziati nel bilancio 1973 potrà essere garantita una più ampia e completa tutela della categoria nel riconoscimento della indennità per l'inabilità temporanea assoluta.

Infine la Giunta regionale, in attuazione dell'impegno recentemente assunto davanti al Consiglio regionale in sede di approvazione della mozione concernente interventi previdenziali a favore delle categorie degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti, si propone di predisporre idonee misure di intervento, tenendo conto dei disposti delle norme di attuazione dello Statuto regionale che verranno emanate a riguardo delle competenze degli enti autonomi nei settori dell'assistenza, della sanità e della previdenza sociale.

Sono pendenti nella seconda Commissione legislativa disegni di legge di iniziativa consiliare che riguardano questo settore. La loro impostazione comporta chiarimenti in ordine a problemi di competenza e di carico finanziario. Altro disegno di legge, sempre di iniziativa consiliare, riguardante interventi regionali a sostegno degli emigranti — ai quali l'anno scorso abbiamo assicurato l'assistenza sanitaria — per spese incontrate in occasione di consultazioni elettorali, è in avanzato esame con intendimenti positivi.

Le altre iniziative legislative comprese nel programma per l'anno 1973 si esprimeranno nel settore del personale, un tema di particolare complessità, sul quale intendiamo procedere di pari passo con le Province autonome,

evitando atteggiamenti allo scavalco che in passato hanno seriamente ipotecato la doverosa tendenza ad un allineamento nei trattamenti.

Un disegno di legge riguarderà la determinazione dei servizi ed uffici regionali ai fini dell'indennità di dirigenza nell'intendimento di risolvere i problemi derivanti dall'applicazione presso gli enti autonomi delle recenti leggi delegate dello Stato per il riassetto della dirigenza, tenendo conto delle nuove funzioni di responsabilità affidate ai dirigenti dei principali uffici e servizi.

Altro disegno di legge in materia di personale riguarderà la possibilità in via transitoria e speciale di assumere in comando un gruppo di guardie forestali di origine trentina e altoatesina attualmente inquadrato nel Corpo forestale dello Stato, con la finalità di metterle a disposizione delle Giunte provinciali, date le carenze di organico esistenti e prevedibili.

In materia di servizio antincendi, verrà presentata tra l'altro iniziativa per l'assunzione di un mutuo passivo per la realizzazione della caserma dei vigili del fuoco di Bolzano, come fatto che concluda con soluzioni tecnicamente avanzate e di piena funzionalità una pluriennale vicenda.

Nel settore della cooperazione, che consente alla Regione di intervenire per lo sviluppo del movimento cooperativo che tanto incide nell'economia regionale, è allo studio un disegno di legge per l'estensione e l'ampliamento di provvidenze già vigenti in favore delle cooperative di secondo grado, in modo da moltiplicarne il numero e l'efficacia degli interventi nel contesto economico, avendo riferimento alle direttive MEC.

Rimane peraltro attuale l'impegno di determinare l'occasione, attraverso un apposito convegno di operatori ed esperti del settore, per una verifica puntualizzatrice delle espe-

rienze compiute e di altre che utilmente sia dato di compiere con aderenza a nuovi temi e nuove prospettive, specie riferiti alla dimensione della comunità europea.

Nel settore del credito, sta andando in porto l'iniziativa, costantemente appoggiata dalla Regione, per l'istituzione delle Casse provinciali delle Casse rurali; dopo l'avvenuta autorizzazione, da parte degli organi centrali del credito, per la Cassa centrale di Bolzano e in vista di quella prossima per Trento, la Giunta regionale provvederà ad approvare gli statuti delle due Casse perché il loro operare possa avviarsi in tempo vicino.

Le innovazioni al sistema tavolare, cui fa riferimento la nostra competenza in materia di libro fondiario, e che sono state messe a fuoco in un convegno ad alto livello organizzato l'anno scorso dalla Regione, sono state inserite in un disegno di legge ora presentato in Senato, a firma Dalvit, Spagnolli, Brugger, Rosati ed altri, anche del Friuli-Venezia Giulia, per determinare a favore dei cittadini maggiore corrispondenza tra gli ordinamenti speciali propri della tradizione e le nuove realtà in evoluzione.

#### UNA SCELTA CIVILE

Poiché questo bilancio è l'ultimo della legislatura, io vorrei qui ricordare — pur senza affidarmi all'onda emotiva dei congedi — il notevole lavoro svolto in questi cinque anni da questa assemblea, che, se vogliamo ricondurre ad una espressione quantitativa, ha portato fin qui all'approvazione di 129 leggi.

Ma vorrei soprattutto segnalare — a fronte anche di quanto si deve registrare in altre assemblee — il senso di concretezza notevole che ha sempre animato il nostro lavoro, non turbato, come altrove, dai vizi delle deteriori animosità, del pregiudizio e delle pregiudiziali, così che anche quel tanto di spazio che gli

uni e le altre vanno adesso qua e là occupando nei nostri consessi è rispondente a ben riconoscibili stati di necessità che le scadenze autunnali a modo loro vanno imponendo e che comunque non turbano più di tanto il nostro lavoro.

Ognuno di noi avverte che l'area si fa stretta intorno ad alcune fondamentali scelte ed a fondamentali occasioni di convergenza delle forze risolutive nella vita democratica del Paese.

Ebbene, le esigenze poste da quella qualificazione civile e moderna le avvertiamo solo che tendiamo l'orecchio: emergono da certe inquietudini popolari — depurate da strumentalizzazione di parte e da esasperazioni emotive — circa il modo di essere, di vivere, di lavorare; emergono dalla contestazione dei giovani vista nelle sue ragioni profonde, al di là delle degenerazioni violente che vanno prevenute per non dover essere combattute; i giovani che ci portano il duro problema del loro inserimento vitale nella società, in questo nostro Paese che in Europa già presenta la più elevata disoccupazione tra le classi giovanili, essi ai quali guardiamo con simpatia e solidarietà perché non li vorremmo e a volte sono vittime dei nostri ritardi, di vecchi ideologismi, di una certa cultura che non riesce a prendere forma nuova; emergono ancora, queste esigenze, dalle zone di stagnazione occupazionale che indicano i punti deboli del nostro sistema economico e sociale, gli errori di strategia compiuti, ma anche il dovere di ripristinare i termini di un discorso tra le parti sociali che implica l'unica restaurazione necessaria, quella della ragionevolezza, fin qui fluttuante, la quale ci porti a intendere che, ad uscire dal tunnel nel quale ci siamo infilati, non aiuta il metodo così diffuso e soltanto sterile di caricarsi e scaricarsi reciprocamente di dosso le responsabilità.

Forse segni positivi si possono intravedere. Non è fatto da poco che certe cose dette

mesi fa e che costavano censure politiche, accuse di carenza nel «taglio sociale» siano adesso scoperte reali e fondate e a loro volta dette e scritte da forze insospettabili per carica di socialità.

E' nel ricostruito e retto funzionamento della vita civile e sociale, nel rispetto delle istituzioni rappresentative, nella corrispondenza ad attese profonde di giustizia, attraverso fatti conseguenti, in un rispettoso rapporto con le forze sociali, nella totale fedeltà alla Costituzione, che sta la risposta valida alle inquietudini del momento.

Se questa tendenza di fondo è salva, credo

che anche le inevitabili e doverose distinzioni politiche consentano comunque di raccogliere ed apprezzare gli apporti di tutti gli uomini desiderosi di giovare alla propria gente.

Io confido che anche il dibattito sul bilancio che ora inizia possa procedere in questo stile e con questo spirito.

PRESIDENTE: Con ciò la seduta è tolta. Il Consiglio è riconvocato per mercoledì alle ore 10; faremo orario spezzato, al mattino e al pomeriggio.

(Ore 11.30)

